

Giovedì 23 febbraio 2017 .....	45
Ivana Posti .....	46
Maria Rosa Quaglia .....	47
Elena Bonassi .....	48
Mario Parodi .....	51
Giovedì 23 marzo 2017 .....	53
Fabio Bosco .....	54
Helen Ester Nevola .....	55
Alberto Carella .....	57
Simone Carella .....	58
Cinzia Morone .....	59
Mario Parodi .....	60
Giovedì 27 aprile 2017 .....	63
Francesco Deiana .....	64
Nadia Sponzilli .....	65
Cristina Codazza .....	66
Gianni Argenziano .....	67
Mario Parodi .....	68
Giovedì 25 maggio 2017 .....	69
Sergio Donna .....	71
Mara Fabbri .....	73
Stefano Vitale .....	75
Fabio Di Francesco .....	81
Patrizia Camedda .....	84
Renata Bolognesi .....	86
Valentina Perucca .....	88
Mario Parodi .....	89
Postfazione di Luca e Marco Coucourdia .....	91

## DOVEROSA PREFAZIONE DI UNA SILLOGE DECISAMENTE PARTICOLARE

Sia gloria al jazz!

La musica afro-americana ha attraversato con diverse strutture melodiche e armoniche un secolo complesso come il XX, regalando allegria e spargendo speranza nei momenti più scuri e rendendo particolarmente suggestive riflessioni e perplessità esistenziali. La peculiarità del jazz, il suo marchio di fabbrica o meglio di sublime artigianato, è l'improvvisazione. L'improvvisazione non nasce dal nulla, ha alle spalle tecniche approfondite e certissima dedizione. Specificatamente, come ci insegna Arrigo Cappelletti, è un sostare nell'indefinitezza senza angosciarsi. È uno stato di attesa che genera dinamismo e produttività.

Paradossalmente è come stare a proprio agio nell'incertezza, in quanto sorgente per irrigare giardini lussureggianti. Si improvvisa su una logica guida riconosciuta da cui si cuciono i preziosi ricami del sarto interprete. Esiste un numero indefinito di musicisti che prendono spunto da un nucleo base per ritagliarsi il loro spazio di libertà creativa.

Ecco perché pietre miliari del jazz come "Take the A train" o "Over the rainbow" possono diffondersi nell'aria e entrare nel cuore con interpretazioni così distanti, affascinanti, ma sempre riconoscibili. Magia del jazz! Magia del suo DNA, l'improvvisazione, che saggiamente include regola, libertà, sorpresa, collaborazione fraterna. Per giungere alla sorpresa dell'esecuzione finale i musicisti agiscono attraverso una sostanziale collaborazione, basata sul rispetto reciproco, sulla soddisfazione dei brillanti risultati ottenuti dai colleghi durante fasi di "assoli".

È un tacito patto etico contratto spontaneamente dai jazzisti: sono facilmente riscontrabili dagli spettatori gli sguardi compiaciuti, i sorrisi di stima sincera scambiati vicendevolmente dai musicisti sul palcoscenico.

È possibile per un poeta, che usa le parole e lo sterminato inventario di figure retoriche e soprattutto la creatività per inoltrarsi in territori puramente fantastici, essere insomma un improvvisatore sulla scia della musica jazz? È possibile scrivere dei testi che abbiano, come il jazz, dosi di regola, libertà, sorpresa, collaborazione fraterna?

Per soddisfare questa curiosità per due anni, dal 2012 al 2013, ho frequentato il santuario del jazz torinese, il "Jazz Club" di Piazza Valdo Fusi. Per 50 volte sono partito la sera da casa per scrivere una poesia senza portare con me la culla del contenuto. Chiedevo, prima del concerto, ai jazzisti protagonisti della serata la scaletta dei brani in programma e soprattutto se ce ne fosse uno a cui erano particolarmente affezionati su cui avrei scritto la mia lirica. Il titolo era l'input, il solco, la pista segnata da cui partire. Si affacciava inevitabilmente il sostrato, tutta la mia esperienza letteraria precedente, se vogliamo semioticamente il mio idioletto, variante codificata all'interno del macro codice poetico. Dal titolo si apriva ovviamente una voragine di libertà creativa. La collaborazione fraterna era generata dal rapporto comunicativo iperdiretto fra me e i musicisti, la sottile soddisfazione, diciamo pure felicità, di aver compiuto una operazione originale. Gli autografi e le frasi gentili dei musicisti, molti dei quali stranieri, appartenenti al gotha internazionale, preziose testimonianze registrate sul mio taccuino, ne erano una sorta di gratificante vidimazione.

Sorpresa su sorpresa. Nel 2014 è uscito un libro per documentare questo biennio creativo. Il titolo? "Poem Jazz live".

L'appetito vien mangiando e così diedi alle stampe nel 2016 un ulteriore libro, con la medesima struttura compositiva, dal titolo "La bellezza senza tempo".

La pubblicazione questa volta ruotava su 25 mie poesie scritte ascoltando dal vivo 25 giovani jazzisti torinesi e composte in 25 location diverse. L'operazione, inalterata la vocazione di improvvisazione, voleva sottolineare il fertile connubio fra la musica afro-americana e Torino e soprattutto la straordinaria qualità e quantità della generazione di giovani jazzisti nati sotto la Mole dal 1980 in avanti.

Fra i locali da me visitati c'era il "Café des Arts", dove andai ad assistere al concerto della giovanissima promessa Enrico Degani.

Conobbi i gestori del locale, i fratelli Coucourdia, che mi diedero tutte le informazioni sulla storia dell'esercizio da inserire nel libro. La disponibilità "a pelle" dei fratelli Luca e Marco e il particolare clima innovativo-alternativo proprio del "des Arts" mi diedero la spinta, ingordo come sono di sorprendere e di sorprendermi, di tentare una terza sperimentazione basata ancora sull'improvvisazione: trasmettere la mia esperienza ai miei amici poeti, una suggestione gioiosa da vivere insieme.

Una ciliegia tira l'altra.

Mercoledì 28 settembre 2016, a conclusione dell'operazione "La bellezza senza tempo", il prestigioso "Jazz Club", fertile incubatrice dei miei primi passi nell'improvvisazione creativa, mi aprì le porte per un evento per me estremamente gratificante: 22 dei 25 giovani jazzisti da me raccontati nel libro si alternarono sul palcoscenico davanti a una sala gremita e festante.

La sera dopo, giovedì 29 settembre 2016, prese il via la rassegna "Il giovedì jazzistico letterario" al "Café des Arts". Il risultato si trova nelle pagine che vi accingete a leggere. Passione e tenacia. Nell'ultimo giovedì di ogni mese, per nove incontri da settembre 2016 a maggio 2017, ho invitato dei miei amici per scrivere con me poesie dal vivo mentre i musicisti convocati dai fratelli Coucourdia effettuavano il loro concerto. Prendevamo posto ai tavolini collocati sotto il palcoscenico, i musicisti comunicavano la scaletta dei brani che avrebbero eseguito, mentre noi a stretto contatto di gomito, elaboravamo le nostre composizioni. Scrivevamo, correggevamo, auto premiandoci con sorsate di ottima birra bionda o ambrata. Sembravamo tornati sui banchi di scuola. Non più versioni da copiare dal vicino, ma semaforo verde alla nostra creatività. Ogni tanto ci scambiavamo un sorriso, pollice dritto, Ok, va bene. Dopo le 23 i concerti, tutti di notevole livello, terminavano. Fra i musicisti alcuni li avevo già ascoltati e quindi su essi (Fabio Gorlier, Cecile Delzant, Jacopo Albini, Emanuele Francesconi) avevo già scritto poesie. Giungeva così il nostro turno. Salivamo sul palcoscenico e leggevamo i nostri elaborati, alla cui gestazione il pubblico presente in sala aveva assistito. Applausi anche per noi.

Infine un libraio, se presente, ci comunicava i tre libri di poesia più venduti nel mese trascorso nel suo locale. Se assente, ci aveva comunque inviato la sua classifica. Se presente, inoltre, commentava anche le nostre poesie appena parterite.

Da chi è composta l'allegria brigata dei poeti improvvisatori? Il panorama è variegato. Compiono 31 elementi, di diversa età, con una nutrita quota rosa (14 donne), poeti con alle spalle notevoli esperienze performative (Carlo Molinaro, Max Ponte, Stefano Vitale, Danilo Torrito), seguaci di Ippocrate (Alfredo Rienzi, Elena Bonassi), giornalisti (Angelo Mistrangelo, Danilo Tacchino, Piero Abrate), insegnanti (Maria Rosa Quaglia, Mara Fabbri, Francesco Deiana), responsabili culturali (Cinzia Morone), artisti a largo raggio (Renata Bolognesi, Nadia Sponzilli), coordinatori e anime di associazioni culturali torinesi (Fabio Bosco, Helen Ester Nevola, Enrico Mario Lazzarin, Cristina Codazza, Ivana Posti, Sergio Donna, Patrizia Camedda, Angela Donna, Egle Bolognesi), over 60 di impostazione classica (Franco Trincherò) e innovativa (Gianni Argenziano), trentenni su cui scommettere per il futuro (Fabio Di Francesco, Simone Carella, Alberto Carella, Valentina Colonna, Valentina Perucca).

In generale, tutti sono rimasti ampiamente soddisfatti per aver effettuato questa esperienza. Molti mi hanno confidato un salto di qualità grazie alla particolare situazione in cui la loro creatività si è manifestata.

Alcune considerazioni "tecniche".

Le mie dieci poesie risentono prevalentemente della referenzialità dovuta all'input del titolo dei brani jazz.

I miei compagni d'avventura si sono lasciati trascinare dalle emozioni della musica in sé, dal rapporto fra i vari strumenti. I due modi di usufruire del medesimo prodotto musicale sono facilmente e intuitivamente spiegabili. Mentre per me si trattava di una pratica ormai consolidata, per gli altri poeti è prevalsa l'urgenza di una epifania di una esperienza creativa unica e probabilmente irripetibile.

Ancora. Dalla lettura delle poesie delle varie serate, emerge e si avverte un "mood" particolare che attraversa le varie composizioni durante i singoli concerti.

Sulla ricaduta sul pubblico.

La rassegna è iniziata, come era del resto scontato per la sua dirimpente originalità, in sordina. L'interesse è decisamente aumentato con il progredire degli incontri. Gli spettatori del jazz aspettavano la fine del concerto, curiosi di ascoltare le liriche composte dal vivo. Parallelamente molti poeti, che già avevano contribuito alla sperimentazione, ritornavano al "Café des Arts" per il piacere di conoscere nuovi musicisti.

Carta canta. Ha contribuito probabilmente a un innalzamento generale per la rassegna l'articolo a tutta pagina comparso su "La Stampa" del critico di jazz Marco Basso, che ha recato una maggiore credibilità alle improvvisazioni poetiche al "Café des Arts". L'articolo è uscito il 25 gennaio 2017 per presentare l'evento della medesima serata. Lo trovate nel libro ovviamente prima del quinto incontro. Si ringrazia la direzione del quotidiano torinese per il permesso accordato alla pubblicazione del predetto articolo.

In conclusione "Il giovedì jazzistico letterario" ha soddisfatto gli elementi fondanti dell'improvvisazione jazzistica, regola, libertà, sorpresa, collaborazione fraterna.

La poesia, generata al "Café des Arts" (sperimentazione, comunque la si valuti da un punto di vista letterario, davvero unica e originale) si è accordata con la valenza basilica della musica afro-americana?

Il risultato letterario appartiene all'universo della poesia, è costruito con parole, spazi, immagini retoriche, soddisfa l'idioletto di cui si accennava precedentemente. Sostanzialmente, leggendo le poesie di un Trincherò o di un Rienzi qui inserite si trovano riferimenti costanti con le loro precedenti opere.

Superato l'ostacolo "regola", veniamo alla libertà. Ed è questo l'elemento più significativo. Il rapporto diretto con la musica ha potenziato la creatività. Si percepisce intuitivamente il contributo vitale del jazz, che grazie a una libertà senza limiti, ha condotto i poeti magicamente in territori inaspettati.

La sorpresa mi pare una sorta di tautologia. Queste poesie, tutte queste poesie, sono una sorpresa continua, la sorpresa di una complicità effettivamente avvenuta fra poesia e jazz. La scommessa dell'improvvisazione è stata vinta.

Ultima considerazione. Abbiamo condiviso - e inevitabilmente uso il plurale perché è la sensazione di tutti i partecipanti alla rassegna, dai poeti ai musicisti, dai gestori del locale ai curiosi spettatori - una esperienza serena, allegra, costruttiva, intrigante. Al di là delle più rosee aspettative. Ha introdotto noi poeti in inaspettati sentieri di creatività, ci ha scaldato i cuori. Ci siamo nutriti di collaborazione fraterna. Le poesie, leggetele, hanno il profumo del jazz. E sotto questi quarti di luna così avari di bellezza e di amicizia, non è merce da poco.

*Mario Parodi*

## GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 2016

Serata d'esordio. Serata di pioggia. Dunque, battesimo fortunato. Il battito del ritmo jazz, esaltato dalle percussioni di Gaetano Fasano, con il sottofondo dello scroscio pluviale, contribuisce a creare una connotazione di forte fisicità. Come sottolinea il libraio Luca Nicolotti in sede di commento all'evento, compaiono tratti fisici in tutte e quattro le poesie scritte durante il concerto: orecchio e bocca (Rienzi), cuore (Max Ponte e Molinaro), occhi (la mia). Prima di leggere "Comparivano solo gli occhi", comunico al pubblico che il mio testo prende spunto dalla visita alla Reggia di Venaria effettuata il giorno precedente per ammirare la mostra fotografica di Steve McCurry, coinvolgenti, splendide istantanee di pagine drammatiche di realtà asiatiche. Una esperienza che mi ha profondamente colpito e che è ritornata alla superficie grazie ad una musicalità prossima alle detonazioni belliche.

Partecipano i musicisti:

Toti Canzoneri, flauto; Simone Bellavia, basso;

Gaetano Fasano, batteria;

e i poeti:

Alfredo Rienzi, Max Ponte, Carlo Molinaro, Mario Parodi

Luca Nicolotti presenta i tre libri di poesia più venduti nel mese precedente dalla libreria Belgravia:

1) Fosca Massucco, *L'occhio e il Mirino*, L'ArcoLaio

2) Sotirios Pastakas, *Corpo a corpo*, Multimedia

3) A Cura Di Angela Donna, *Sguardi Diversi*, *Poesia in Borgodora e Porta Palazzo*, Impremix Edizioni Visual Grafika

## *Piove su un motivo jazz*

Ecco: adesso è chiaro:

piove, e piove a tratti piano a tratti  
con ferocia, o mormora o sputa grandine  
e scendono gravi imprevisi, schegge  
di metallo e piume o protopiume  
di sauri ancora inabili al volo  
come se il suono avesse divelto  
gli infissi delle ore e delle ere  
piovono rane e pesci incommestibili,  
fiori d'acacia buoni da impanare  
per gli ospiti al convivio  
come nelle piogge miracolose  
del Pentateuco e in quelle maledette  
da Charles Hoy Fort nel libro dei dannati.  
Ma non appena Pauwels e Bergier  
ci porgono l'ombrello  
che né acqua né fuoco e tantomeno  
rane possono vincere  
e Sir Galwain sul Verde alza la spada  
e l'Eremita srotola il mantello  
per proteggerci da troppa tempesta  
ecco lo scroscio più forte dalle nubi.

Poi, com'è nella legge  
scritta e in quella non scritta  
e nell'arcano che passa da bocca  
a orecchio, e da orecchio a bocca  
sull'ultimo suono che pare un tuono  
poi, dicevo,  
che nel frattempo è diventato *adesso*  
di colpo  
tutto  
tace.

*Alfredo Rienzi*

## *Cardiofonia, ecco cosa penso*

In che cosa suggerono le suggestioni della musica jazz  
che cosa suggeriscono che cosa sù sumeri Sudan suk  
sù in corporeità età betà in vivi bili ose età oh beat ah  
mor fa ti però non è assolutamente facile sai perché?  
a mia sorella non piace il jazz dice che non si capisce niente  
capisciammè? il basso che tiene il ritmo e le percussioni  
percuotono mandano in quota quantificano vivificano  
accendono fremono pregano diffondono reggono lasciano  
arrendono è arrivato il libraio in tutto questo il basso e  
le percussioni le chitarre mi fan da integratori sostengono  
i buoni battiti del cuore son cardiofonia, ecco cosa penso.

*Max Ponte*

## *Devo ridare la penna a Noemi*

Io scrivo con la penna di Noemi,  
gliel'ho fregata l'altra sera al Polski Kot  
e adesso sono qui al Café des Arts  
mentre è partito il jazz.

Bisogna andare avanti à bout de souffle  
come un film di Godard,  
poi calare di tono ma colmare  
lo spazio di dolcezza  
in modo che il respiro non incespichi.

Il prodigio è che accada tutto insieme  
ciascuno con un cuore e uno strumento  
fare qualcosa che sia di nessuno,  
e dunque trovi ognuno spazio libero  
per lasciarsi riempire.

Batte la batteria, il ritmo sale  
verso quel punto che è come un bacio  
quando si è dato: ormai non appartiene  
solo agli amanti, è dell'universo intero.  
Per un momento lo credi, ed è vero.

Devo ridare la penna a Noemi.

*Carlo Molinaro*

## *Comparivano solo gli occhi*

Comparivano solo gli occhi,  
lampi che accecavano  
la devastazione polverosa  
di templi indù,  
la storia si involve  
e distrugge la sua sapienza.  
Comparivano solo gli occhi,  
il chador negava  
la dolcezza della femminilità.  
A quell'età, poi, adolescenza in fiore.  
I fanciulli, non c'è più scuola,  
prolungano il corpo  
con pistole e mitragliette.  
Senza pallottole, l'assurdità della perversione.  
Con le pallottole, fucina spietata di morte.  
Comparivano solo gli occhi,  
aridità di allegria,  
domande che squarciano  
le nostre provvisorie sicurezze.  
Comparivano solo gli occhi,  
di una potente bellezza  
senza confini:  
ma non è la bellezza  
a salvare il mondo?  
A progettame uno nuovo?  
L'utopia tanto attesa,  
la Torre di Babele  
che si ricompone  
in un abbraccio fraterno.

*Mario Parodi*